

UN FATTO, DUE OPINIONI

A CURA DI GAIA GIORGETTI

Scuola e lavoro, il *Me Too* non ferma le molestie

Uno studio dell'Università di Perugia rivela che il 57 per cento delle studentesse ha subito molestie in generale. Una su cinque, all'interno dell'ateneo stesso.



A due anni dallo scandalo Weinstein che ha aperto il vaso di Pandora sui ricatti sessuali nei luoghi di lavoro, l'Università di Perugia rivela che una studentessa su 5 è stata molestata in ateneo. Non solo: secondo l'Istat, 8 volte su 10, le avance di capi e colleghi non sono denunciate. Non è cambiato nulla?

È PASSATO TROPPO POCO TEMPO. CAMBIARE LA CULTURA È UN PROCESSO LUNGO



Martina Barro
Sociologa e psicologa, ha fatto parte come ricercatrice dell'Università di Perugia del gruppo di studio sulle molestie subite dalle studentesse

«*Me Too* ha portato alla ribalta il problema, ma finché non si avvierà una vera rivoluzione culturale, che deve partire già nella scuola dell'obbligo, non sarà chiaro a tutti che le molestie alle donne nei luoghi di studio e di lavoro, dove lo squilibrio gerarchico tra maschi e femmine è ancora molto netto, non sono offese individuali ma l'espressione della violenza di genere».

In pratica sono abusi di potere.

«Certo, abusi che il potere maschilista continua a esercitare contro la "categoria delle donne", in quanto esseri sottoposti, deboli, e perciò oggetti di avance sessuali».

Che cosa emerge dalla ricerca sulle studentesse ombre?

«Il nostro studio ha coinvolto 2.711 ragazze tra i 18 e i 25 anni di tutte le facoltà, che hanno risposto volontariamente al questionario: la metà di loro ha subito molestie in generale, una su 5 all'interno dell'università. Lo stalking colpisce un po' meno».

Quali sono le molestie più diffuse?

«Ai primi posti i commenti pesanti, gli sguardi allusivi, le attenzioni sessuali fino alle avance anche fisiche e aggressive».

Quali conseguenze per la nostra vita?

«Di sentirsi afflitte, isolate. Se, invece, c'è consapevolezza che la molestia all'università e nel lavoro nasce dallo squilibrio di potere tra uomini e donne, ci sarà maggiore solidarietà tra le vittime e si comprenderà che il fenomeno è sociale e culturale. Solo su questo terreno potremmo sconfiggerlo».

IL PRECARIATO SUL LAVORO RENDE LE DONNE ANCORA PIÙ DEBOLI



Giorgio Gosetti
Docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro a Verona, ha pubblicato *Le molestie sessuali nei luoghi di lavoro* (Franco Angeli)

Secondo l'Istat il 9 per cento delle donne ha subito molestie sessuali nel lavoro, ma otto su 10 non ne parlano con nessuno. Nessun miglioramento rispetto al passato?

«No. Le nostre ricerche confermano che nulla è cambiato. Abbiamo fatto molte interviste, coinvolgendo aziende e sindacati e dalle risposte abbiamo scoperto che agiscono tantissimi fattori, primo tra tutti il persistere della cultura maschilista e il perdurare del dominio degli uomini nei luoghi di lavoro».

I "capi" fanno ciò che vogliono?

«Si sentono autorizzati a prendersi licenze nei confronti della lavoratrici, sulle quali

esercitano veri ricatti, che vanno dalla battuta all'invito insistente che può sfociare anche nel gesto fisico, nella violenza sessuale. Tra l'altro oggi gli uomini continuano a occupare i posti di comando, ma è subentrata la precarietà che favorisce le molestie di genere».

Il precariato aiuta i predatori? In che modo?

«Giovani e donne sono i più colpiti dalle minori tutele del mondo del lavoro. Le donne, che iniziano a subire ricatti sin dai colloqui di selezione. Mettiamo che una giovane precaria con un contratto in scadenza riceva da parte di chi dovrà rinnovarle l'assunzione l'invito a mangiare una pizza, può succedere che pensi che forse vale la pena correre il rischio di accettare? Oggi, al "fenomeno molestie" di tipo tradizionale gerarchico si aggiunge anche questa nuova discriminazione che penalizza ancora una volta le lavoratrici, sempre meno tutelate e più deboli».